

La kermesse al teatro Ariston di Torino non ha ceduto alle solite sirene antifasciste

PREMIO LIMPIDO COME ACQUI

Mario Bernardi Guardì

Premio **Acqui Storia** 2008: al Teatro Ariston c'è un piegone come mai si era visto. Di sicuro, le polemiche di questi mesi hanno fatto "bene" al sindaco Rapetti e all'assessore alla Cultura Sburlati. Nel senso che la gente ha dato ragione a loro e non ai Gendarmi della Memoria, tanto per dirla con Giampaolo Pansa. Insomma, non ha dato credito agli sproloqui antifascisti, si è irritata di fronte agli evidenti pregiudizi e all'altrettanto evidente volontà censoria, ha respinto al mittente quei continui, tormentosi, assillanti contorsionismi concettuali ed esibizionismi dialettici con cui gli intellettuali di sinistra cercano di legittimarsi delegittimando. E cioè ergendosi a custodi non solo della cultura e della storia, ma della moralità, della libertà e del progresso, e demonizzando chi non la pensa come loro. Per cui, se una giuria tutta di sinistra premia libri di sinistra, questo è segno di democrazia; se invece una giuria, composta da studiosi variamente orientati, e dunque "anche", non "solo", di destra, premia opere in base a quel che valgono e indipendentemente dall'etichetta, reale o presunta, del loro autore, ci si scandalizza e si grida "Al lupo! Al lupo!". Nero, "ça va sans dire". Basta, è ora di farla finita. È alla storia e alla cultura che va reso onore non alla vulgata. Per la mummificata retorica antifascista ci sono i musei, mentre la libera ricerca deve avere sempre più spazio nelle scuole, nelle università, nei libri, nei mezzi di comunicazione di massa. E, perché no? - nelle piazze e nei teatri, dovunque accorra un "pubblico" che vuol vedere, ascoltare, capire. Anche perché - e viene fatto di pensare a quanto ha detto Michele Placido, presentando il film "Il sangue dei vinti", ispirato alle "scorrettissime" opere di Pansa su guerra civile e dintorni - si va ormai diffondendo la convinzione che il regime abbia nascosto o deformato interi "pezzi" di storia e c'è una voglia non matta, ma giusta e sacrosanta, di sapere come sono andate "davvero" le cose.

Al Teatro Ariston c'è tanta gente. Ed è venuta per rispetto e per dispetto. Cerchiamo di spiegarci. Rispetto nei confronti del Comune, dei giurati su cui si è fatto il tirassegno, dei premiati di cui ci mancava solo si dicesse che si sarebbero presentati in camicia nera; rispetto per la Città, per la Cultura, per la Storia (sì, stavolta, ci stanno bene le maiuscole).

Ma, strillano i neo-trinariciuti, il Premio puzza di revisionismo. Avete ragione, cari compaeseros, ma sapete cosa vi diciamo parafrasando uno slogan sessantottino che veniva scandito in tutti i cortei? Ecco: unica soluzione/ una bella revisione. La revisione è rivoluzionaria, proprio come la "verità" cristiana, non come quella gramsciana che puzzava, lei sì, di didattica ideologico-politica. La revisione è lo scandalo della verità. Non quella assoluta, che abita nel regno dei cieli. Ma l'unica possibile all'umana gente, e cioè quella che procede dai fatti ricostruiti pazientemente, dagli scenari disegnati con cura, dagli eventi, dalle idee, dai personaggi raccontati nella loro complessità, perché la realtà è ricca, mentre ogni schema preconfezionato è povera, miserabil cosa. Insomma - e ce lo insegnano fior di liberaldemocratici come Renzo De Felice, Sergio Romano, Ernesto Galli della Loggia - la storia "deve" essere revisionista. Perché, se non "rivede", utilizzando documenti vecchi e nuovi, riflettendo, ripensando, sforzandosi di essere sempre più obbiettiva e di "distanziarsi" sempre più da uomini ed eventi per giudicarli; se la storia non compie queste operazioni, "ovvie" per i fini "istituzionali" e, vogliamo dirlo?, "moralì" che dovrebbe proporsi, ebbene, che storia è? A noi sembra ideologia, propaganda, un Bignami di "ipse dixit" partoriti per testi di regime (sia pure democratico): storia, sicuramente, no.

Veniamo adesso al "dispetto". Ma è inevitabile che una componente "dispettosa" ci sia nella gran folla accorsa **all'Acqui Storia**. Ragazzi, ma non ci siamo accorti di quanto è cresciuto, sotto tanti aspetti, il "Paese reale"? E di come ne abbia piene le tasche dell'antifascismo strumentale (espressione di una persistente "mentalità" comunista, a comunismo morto), che continua ad esserci servito a colazione, a pranzo e a cena dai Gendarmi della Memoria di cui sopra? Sono tanti, e in crescente aumento, quelli che, abbuffati di questa pietanza cotta e ricotta, stanno scoppiando e non ne possono più, e cominciano a captare la menzogna, la mistificazione, la sopraffazione, ad accorgersi delle note stonate, delle reazioni scomposte,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dei tentativi di intimidazione. Insomma, di tutta quella roba retorica e livorosa che alimenta il conformismo di regime e che è venuta fuori in questi mesi per toglier credibilità all'Acqui **Storia** di nuova gestione. E allora volete mettere la soddisfazione che dà il fatto di mandare al diavolo chi ti diceva: l'Acqui è diventato un premio fascista, resta a casa, boicotta l'Ariston revisionista?

Tutti ad applaudire Premio e premiati, dunque. Li presenta un Alessandro Cecchi Paone in gran forma: è disinvolto, simpatico, si esprime in buon italiano e parla di cose su cui una qualche competenza ce l'ha. Quanto ai premiati, sono tutti "spiriti liberi". A partire da Raimondo Luraghi, laureato nella sezione storico-scientifica per "La spada e la magnolia. Il Sud nella storia degli Stati Uniti" (Donzelli Editore). Luraghi è un vecchio e illustre prof. che ha fatto il partigiano: ma non è "partigiano". Proprio per questo, sdegnando le "vulgate", non ci presenta il "solito" Sud che avrebbe voluto star per conto suo, con le sue stelle, le sue strisce e i suoi schiavi, dunque rancoroso, ignorantello e cattivello, razzista anziché no, grettamente conservatore, vagamente trucco, pericolosamente pistolero, e pieno di incappucciati piromani e di killer di bravi presidenti democratici assoldati dalla CIA in combutta con le SFO-

DRA (Forze Occulte della Reazione in Agguato). Perché le "storielle" è questo che passano, a vari gradi di "vulgatese". Luraghi, invece, ricostruisce l'identità di una "nazione nella nazione": ritratto variegato, ombre e luci, giudizio articolato. È così che si fa, o no? Ma, insieme al libro di Luraghi, leggete anche "Sparta e i sudisti" di Bardèche (stampato dalle vecchie Edizioni del Borghese, ma alla romana Libreria Europa dovrebbe essercene ancora qualche copia): vi servirò per capire qualche altra cosa di quei vinti non convinti.

Quanto al saggio di Maurizio Serra, premiato nella sezione storico-

divulgativa ("Fratelli separati. Drieu-Aragon- Malraux", Edizioni Settecolori), è uno di quelli che teniamo in bella vista nella parte "franco-fascio-maledetta" della nostra libreria. Perché racconta con straordinaria intelligenza di tempi e luoghi, personaggi e atmosfere, la conflittuale e amicale complicità che legò tre "estetisti armati", annodando le loro esistenze e rimescolandole con suggestive contaminazioni, nell'aggrovigliata matassa dell'avanguardia libertaria e delle ideologie "totali": fascismo e comunismo. E forse possiamo met-

terci anche il patriottismo nazional-sciovinista, tutto "grandeur" e "terza forza", che affascinò l'ultimo Malraux, ministro della Cultura di Charles de Gaulle.

Quanto al Premio Acqui per la "Storia in Tv", che ha insignito il liberale-liberista-libertario (ma soprattutto dannunziano scatenato e compiaciuto) Giordano Bruno Guerri, complimenti al nostro vecchio amico, che da anni studia il Fascismo senza alcuna pregiudiziale, ma fortemente motivato a illustrarlo nei suoi protagonisti più rappresentativi, appassionati e contraddittori (Bottai, Balbo, Malaparte ecc.). Corone d'alloro anche a tre "Testimoni del Tempo": il giornalista d'assalto Vittorio Feltri, direttore di *Libero*, quotidiano di una destra anticonformista, irriverente e genialmente rompiscatole; il violinista Uto Ughi, che non solo suona "da dio", ma da anni si batte per la diffusione della cultura, la solidarietà sociale, la tutela del patrimonio artistico e nazionale; Monsignor Rino Fisichella, "defensor fidei" e proprio per questo attento analista della "modernità", assente in sala per pregressi impegni romani, ma presente in una interessante intervista-video curata da Mauro Mazza. Una bella Targa di riconoscimento, infine, è stata assegnata a Piero Melograni, un acuto e pacato scrittore di cose patrie, che in questi anni ha difeso la dignità della ricerca contro cialtroneismo, pressapochismo e contraffazione. Insomma, come tutti gli altri, un "fascio".

